

## Lezione 2 - 01/10/2024

Prima parte (Virginia Siccardi)

*moroso* -> se lo cerchiamo nel dizionario ha come primo significato quello di 'persona che ritarda l'adempimento di un'obbligazione' (debitore); il dizionario Treccani considera come secondo significato quello di 'fidanzato'.



Variazione sincronica



Al suo interno però ci possono essere diversi tipi di variazione, come quella diatopica (dal greco *diá* 'attraverso' e *tòpos* 'luogo'): la lingua perciò cambia attraverso lo spazio geografico (l'italiano ha una variazione diatopica molto accentuata).

Un esempio è dato dai geosinonimi (es. *anguria* e *cocomero*) e geomonimi (es. *moroso* 'debitore' e *moroso* 'fidanzato').

Per definire rigorosamente geosinonimi e geomonimi introduciamo concetti e termini della linguistica generale e della semiotica.



Noi comunichiamo attraverso *codici* e i codici utilizzano *segni*, che sono una corrispondenza tra il *contenuto*, ciò che si vuole esprimere, e l'*espressione*, la forma con cui scegliamo di esprimere il contenuto.

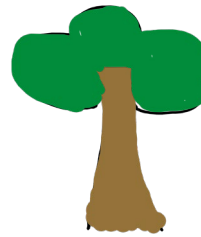
Es. ATTENZIONE DOSSO

Questo segno ha per contenuto "attenzione dosso" e per espressione un triangolo rosso con dentro il disegno stilizzato di un dosso.



- il triangolo rosso è un simbolo (contenuto ed espressione hanno una relazione arbitraria)
- il disegno del dosso è un'icona (l'espressione imita il contenuto)
- nel caso del triangolo rosso non c'è una motivazione intrinseca per cui quel contenuto sia espresso con quella forma, mentre nel caso del disegno del dosso sì: nel secondo caso si ha una relazione iconica, nel primo caso simbolica.

Questi concetti vanno applicati alla lingua, che è un codice, quindi un sistema di segni.

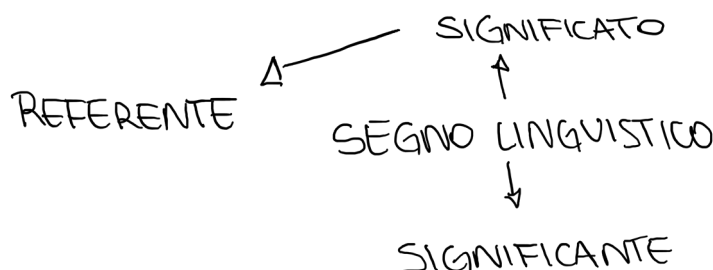


ALBERO  
/ˈalbero/

Nel segno linguistico (ad esempio una parola come *albero*), il contenuto è il *significato* (cioè l'immagine o rappresentazione mentale che abbiamo, il concetto o la definizione di *albero*), mentre l'espressione è il *significante* (la forma sonora o grafica, quindi la sequenza di suoni o di lettere che compongono la parola *albero*).

Nel caso dei segni linguistici, l'associazione tra contenuto ed espressione è arbitraria, ma non sempre: nelle onomatopee (es. MIAO) c'è una relazione iconica perché il significante imita il significato, anche se hanno un loro margine di convenzionalità (sono diverse nelle varie lingue).

Tornando all'esempio di prima, l'oggetto "albero" esiste indipendentemente dalla lingua, questo lo definisce come REFERENTE.



REFERENTE e SIGNIFICATO sono la stessa cosa? Non proprio. Il significato è un concetto presente nella nostra mente, mentre il referente esiste nella realtà extra-linguistica.

Lingue diverse concettualizzano diversamente referenti identici:

es. ANDARE: nel tedesco GEHEN è pertinente il mezzo (non si può usare *gehen* se si viaggia in auto), mentre in italiano no, quindi l'organizzazione dei significati varia da lingua a lingua, anche se il referente è identico per un tedesco e per un italiano.

GEOSINONIMI: *anguria / cocomero*

Sono un particolare tipo di sinonimi. I sinonimi sono parole con uguale significato e diverso significante (es. *infelice / triste*).

Nel caso dei *geo*-sinonimi, si tratta di sinonimi con diversa distribuzione geografica, non "neutri" rispetto alla variazione diatopica.

L'italiano oggi è una lingua con forte variazione diatopica.

## GEOOMONIMI

Sono un particolare tipo di omonimi. Gli omonimi sono parole con uguale significante e diverso significato, es. *riso* (alimento) e *riso* (atto del ridere).

Nel caso dei *geo*-omonimi, si tratta di omonimi con diversa distribuzione geografica, non “neutri” rispetto alla variazione diatopica.

Es. *moróso1* ‘debitore’ (diffuso in tutta Italia), *moróso2* ‘fidanzato’ (Italia del Nord)

*traversa1* ‘strada; parte della porta del calcio’ (diffuso in tutta Italia), *traversa2* ‘grembiule’ (Veneto e Friuli-Venezia Giulia).

### Seconda parte (Zaira Rizzi)

- Sempre nello stesso punto del tempo (in sincronia), la lingua cambia in base ad altri parametri. Oltre alla variazione diatopica, esistono altri tipi di variazione sincronica.

- Per esempio, **“la mia storia precedente l’ho avuta precisamente un anno fa# non seria# roba di tre quattro mesi—che: praticamente a questa ragazza la conobbi a un lavoro vecchio#”**: è una trascrizione di un discorso orale e i simboli rappresentano le pause e i ripensamenti. È un discorso informale di una persona dell’Italia meridionale: “conobbi” passato remoto (variazione diatopica), “a questa ragazza” è complemento oggetto introdotto da preposizione tipico, nuovamente, dell’Italia meridionale e non dell’italiano standard (variazione diatopica). Anche *roba* non è proprio di un lessico forbito, potrebbe essere di una persona meridionale che vive nell’Italia settentrionale, ma in ogni caso è una parola informale e colloquiale.

- **Come abbiamo capito che si trattava di una conversazione orale e non scritta?** Il termine “—che:” indica un dubbio o un cambiamento della formulazione che è tipico della lingua parlata. Ulteriore elemento è legato al linguaggio prevalentemente informale. Inoltre viene costruita la frase in base al pensiero di chi stava parlando quindi l’ordine sintattico è diverso (“la mia storia precedente l’ho avuta precisamente un anno fa”, e non “ho avuto la mia storia precedente...”). “Praticamente” è un intercalare tipico del linguaggio orale.

- **Possiamo dire di più riguardo a questo parlante?** Potrebbe essere, per esempio, una persona con un basso livello di istruzione.

- Queste riflessioni ci hanno portati ad altri parametri della variazione linguistica/sincronica:

- **Variazione diamesica**: la lingua cambia in base al canale, che può essere grafico-visivo (la scrittura, che si vede) contro il canale fonico-acustico (il canale parlato, che si ascolta). La parola “diamesica” (*diá* + *mesos* ‘attraverso il mezzo’) la si può intendere anche in riferimento al mezzo di comunicazione, che influenza la lingua. Questa variazione ci ha fatto comprendere che si trattava di un testo orale (conversazione analizzata precedentemente).

- **Variazione diastratica**: la lingua cambia in base alle caratteristiche sociali del parlante/scrivente. Le caratteristiche sociali sono tutti quegli elementi dell’identikit della persona (per esempio l’età, livello di istruzione, genere e classe sociale di appartenenza). La parola “diastratica” indica proprio la classe sociale (latino *stratum*).

- **Variazione diafasica**: la lingua cambia in base alla situazione comunicativa o contesto. Questo è un parametro fondamentale perché il contesto determina cambiamenti linguistici e, ovviamente, impone un determinato tipo di registro (formale o informale). La parola “diafasica” indica il cambiamento della lingua da un atto della lingua all’altro (greco *fásis* ‘atto del parlare’).

- Riassumendo, i parametri extra-linguistici che determinando la variazione linguistica sono:

- Spazio geografico determina la variazione **diatopica**
- Caratteristiche sociali determinano la variazione **diastratica**
- Situazione comunicativa determina la variazione **diafasica**
- Canale determina la variazione **diamesica**
- Tempo determina la variazione **diacronica**

- Tutti tranne l’ultimo fanno parte della variazione sincronica.

## I. LE STRUTTURE DELLA LINGUA ITALIANA

- Testo “La storia” di Elsa Morante. Cerchiamo di trovare elementi marcati in diacronia, diamesia, diatopia, diafasia, diastratia. Cerchiamo anche di trovare tutti i punti dove pronunceremmo le parole in maniera diversa.

- “sporte”: potrebbe essere parola antica (marcata in diacronia) o diffusa solo in alcune aree (marcata in diatopia), da verificare più avanti con un dizionario
- i dialoghi sono marcati in diafasia come informali e in diamesia come propri del parlato.
- “Sto qui” marcato in diatopia (Useppe è un bambino romano, in italiano standard “sono qui”)
- “Lioplani” marcato in diastratia (lingua del bambino)
- “D’intorno” marcato in diacronia come antico, o forse in diafasia come formale
- “Essa” marcato in diacronia perché è una forma oggi non più in uso, però può anche essere marcato in diatopia come meridionalismo, e in questo caso sarebbe anche marcato in diafasia come colloquialismo, oppure potrebbe essere una forma antica letteraria, perché oggi lo associamo ad un referente inanimato (una cosa) mentre nella letteratura antica poteva indicare anche una persona (referente animato). Potrebbe essere un termine colto letterario che viene utilizzato spesso in questo testo all’inizio di periodo, quasi come fosse un’anafora (figura retorica).

Per quanto riguarda le differenze di pronuncia, notiamo vocali aperte e chiuse (*spésa* o *spèsa*) e diversi tipi di *s* (sempre nella parola *spesa*).